

STATI UNITI**Corte suprema, sentenza *Guerrero-Lasprilla v. Barr, Attorney General*,
No. 18–776, 589 U.S. ____ (2020), del 23 marzo 2020, sul controllo
giurisdizionale dei provvedimenti di espulsione**

26/03/2020

L'*Immigration and Nationality Act* prevede la possibilità di effettuare il controllo giurisdizionale di un'ordinanza governativa che dispone in via definitiva l'espulsione di un cittadino straniero dal territorio statunitense. Nei casi in cui l'espulsione sia dovuta alla commissione, da parte dello straniero, di determinati reati, la norma limita la portata del controllo giurisdizionale alla sola considerazione di ricorsi costituzionali o di questioni di diritto.

Nella specie, i ricorrenti Guerrero-Lasprilla e Ovalles, due cittadini stranieri residenti negli Stati Uniti, avevano commesso reati di droga, per i quali erano stati soggetti ad un'ordinanza di espulsione (rispettivamente, nel 1998 e nel 2004)¹. Nessuno dei due aveva chiesto la riapertura del loro caso entro la scadenza, stabilita dalla legge, di 90 giorni dall'emissione dell'ordinanza di espulsione. Tuttavia, diversi anni dopo, in base alle evoluzioni giurisprudenziali intervenute nel corso degli anni, entrambi avevano potuto chiedere la riapertura del caso (2016 e 2017, rispettivamente), chiedendo la sospensione del periodo di prescrizione in base ai principi dell'*equity* (in particolare, adducendo che, nonostante i loro sforzi ragionevoli e diligenti, non erano venuti a conoscenza del danno subito prima dello scadere del periodo di prescrizione). La loro richiesta era stata respinta dal *Board of Immigration Appeals* e la *Court of Appeal* del *Fifth Circuit* aveva respinto la loro richiesta di appello, sull'assunto che non disponeva della giurisdizione necessaria per valutare le loro ragioni, essendo questioni di fatto. I ricorrenti si erano allora rivolti alla Corte suprema federale, argomentando che la questione dell'erroneità o meno dell'applicazione dei criteri di idoneità per potersi avvalere della sospensione del periodo di prescrizione era una questione (non di fatto, ma) di diritto, in quanto tale rientrante tra i possibili motivi di controllo previsti dall'*Immigration and Nationality Act*.

La Corte suprema, con una maggioranza di 7 giudici contro 2, ha accolto le ragioni dei ricorrenti. La *opinion* principale è stata redatta dal *Justice* Breyer, al quale si è unito il *Chief Justice* Roberts ed i *Justices* Ginsburg, Sotomayor, Kagan, Gorsuch e Kavanaugh. Il *Justice* Thomas ha redatto una *opinion* dissenziente, al quale si è unito il *Justice* Alito.

Ad avviso della maggioranza, non vi è nulla nella formulazione della norma che porti ad escludere che l'espressione “questioni di diritto”, nell'accezione intesa dal Congresso, non possa far

¹ Il testo della decisione è reperibile *on line* alla pagina https://www.supremecourt.gov/opinions/19pdf/18-776_8759.pdf.

riferimento all'applicazione di un criterio giuridico a fatti già consolidati. La stessa Corte suprema ha più volte dovuto determinare se un insieme di fatti soddisfacesse un determinato criterio legale, nella sua valutazione di una questione di diritto.

In tal senso depone anche una presunzione solida e risalente, riscontrabile nella giurisprudenza della massima corte federale, a favore del controllo giurisdizionale dell'operato amministrativo, una presunzione che può essere confutata solamente se vi sono prove chiare e convincenti nel senso di escludere tale controllo nel contesto specifico; e questa presunzione è stata applicata in maniera coerente anche alla normativa sull'immigrazione. Inoltre, la Corte può comunque ragionevolmente dare un'interpretazione del termine "questioni di diritto" che includa l'applicazione del diritto a fatti la cui ricostruzione non sia in discussione.

La Corte ha altresì rilevato che finanche la storia antecedente all'emanazione della legge sostiene la lettura proposta dai ricorrenti. In particolare, la norma in questione era stata adottata a seguito della sentenza *INS v. St. Cyr*², in cui la Corte suprema aveva interpretato la previsione antecedente quella della specie nel senso di permettere il controllo delle decisioni di *habeas corpus*, e ciò per poter evitare le questioni costituzionali che sarebbero insorte qualora si fosse applicata una lettura diversa. Nella sentenza *INS*, la Corte aveva stabilito che la Costituzione tutelava, come minimo, l'*habeas corpus* nell'accezione esistente nel 1789, ed aveva riscontrato, tra i controlli possibili nei casi di *habeas corpus*, quelle detenzioni eseguite in base ad un errore di diritto, tra cui l'errata applicazione o interpretazione delle leggi. Si può dunque presumere che il Congresso, nel rettificare l'ordinamento attraverso l'emanazione della previsione in oggetto, abbia inteso recepire queste osservazioni del massimo giudice federale.

Sarah Pasetto

² 533 U.S. 289, del 2001.